

Giacomo

Invernizzi 2c

“Due loschi  
individui”.



Un giorno, mi trovavo nel mio ufficio investigativo di Pavia, avevo appena finito di mangiare, quando si presentò una signora dicendo che suo marito era scomparso. La signora mi diede un biglietto scritto dal marito che confessava di aver intenzione di uccidersi. Io e la donna cominciammo a dialogare. La signora Matilda Derei, questo era il suo nome, viveva con il consorte in una lussuosa villa antica nella zona Est di Pavia. Durante l'interrogatorio scoprii che oltre a loro nella villa vivevano anche una domestica proveniente dall'Est dell'Europa e un giardiniere italo-americano. La signora Derei mi disse che, secondo lei, il marito non avrebbe mai agito in questo modo, e che sospettava di queste due persone che erano al loro servizio. Negli ultimi tempi, i due erano molto interessati al passato del marito, facendo domande anche indiscrete. Questi elementi mi costrinsero ad aprire un nuovo caso: Il caso Derei, fondato non più su un presunto suicidio ma su un presunto omicidio, visto che il cadavere non era ancora stato trovato. L'indomani riunii la mia squadra di collaboratori. Il tenente Maffei, mio braccio destro, e i giovani, appena usciti dall'accademia, D'amico e Rossi. La prima cosa da fare era recarsi sul luogo della scomparsa e cioè presso la villa Derei. Trovammo la signora e i due collaboratori domestici. Dopo un primo sopralluogo nelle stanze della villa, iniziai l'interrogatorio. I miei uomini erano minuziosamente alla ricerca di indizi, mentre io mi trovavo di fronte alla prima indiziata, la collaboratrice domestica. Era una Giovane russa che da poco più di due anni risiedeva nel nostro Paese. Bionda e longilinea, sembrava molto sicura di sé nel rispondere alle domande, per niente agitata né timida. La sera prima della scomparsa del signor Derei, dopo aver servito la cena, era stata chiamata da lui nel suo studio, perché egli desiderava un bicchiere di wiscky prima di andare a letto. Tornata nello studio non lo trovò, ma pose su un tavolino il vassoio e se ne andò a finire le proprie faccende in cucina. Presumibilmente l'uomo scomparve in quel momento, ma è possibile che nessuno avesse notato o sentito dei rumori? La mia domanda non trovò risposta.

Mentre i miei uomini setacciavano lo studio per scoprire degli eventuali indizi, feci chiamare il giardiniere, che si trovava già al lavoro; al contrario della ragazza costui si mostrò subito agitato e nervoso. Era un uomo di circa cinquant'anni, robusto e piuttosto piccolo. Era al loro servizio da circa quindici anni. Frequentava la casa dei coniugi Derei solo tre volte alla settimana e si occupava del giardino e del viale alberato antistante la villa. La sera della scomparsa, il giardiniere si trovava in un bar della zona a giocare la solita partita di poker con gli amici. Il suo alibi non faceva una piega, il barista e gli amici confermarono tutto. Mi trovavo in difficoltà, non avevo indizi; finché, il mio giovane collaboratore Rossi mi portò un biglietto che aveva trovato in un cassetto dello studio. La calligrafia era del signor Derei e il biglietto parlava di un ricatto nei suoi confronti, riguardante un figlio naturale tenuto segreto alla moglie. Il caso si faceva sempre più articolato. Perlustrando i dintorni della villa, trovammo vicino a un' aiuola, coperto dalle foglie, una zappa da giardino con piccole macchie di sangue. Diedi ordine al giardiniere e alla domestica di non allontanarsi dalla loro abitazione, perché i sospettati principali erano proprio loro due. I miei collaboratori fecero analizzare l'oggetto ritrovato. Dopo poche ore, arrivato in centrale, scoprii che le analisi confermarono che il sangue ritrovato era del signor Derei; inoltre, furono trovate tracce del D.N.A del giardiniere. Tutto sembrava chiaro, ma ancora non del tutto. La domestica era troppo sicura di sé, mentre l' uomo appariva colpevole, dati gli indizi trovati a suo carico. Lo arrestammo la sera stessa per un fondato sospetto omicidio. Portatolo in centrale, lo interrogai tutta la notte finché non crollò e confessò. Il signor Derei era vittima del loro ricatto, ma aveva deciso di interrompere i pagamenti e quella notte era stato colpito ad una tempia e portato in un luogo ancora segreto. Poi i ricattatori cambiarono i piani- avrebbero ricattato ulteriormente la moglie per la liberazione di un uomo che in realtà era già morto. Scoprimmo che in realtà l'alibi del giardiniere non era perfetto, perché un testimone ci aveva confessato che durante la partita si era assentato per pochi minuti dicendo che doveva verificare se aveva chiuso la porta di casa.

L'interrogatorio finì al mattino con la completa confessione del giardiniere che ci indicò il luogo preciso dove i due complici avevano portato il corpo dello sfortunato. Una pattuglia lo trovò sorprendentemente ancora vivo: l'uomo per il colpo ricevuto, era solo svenuto, ma stava perdendo molto sangue. Si trovava in un casolare abbandonato della frazione Sforzesca, nei pressi di Vigevano. I due malfattori furono arrestati con le accuse di ricatto, rapimento e tentato omicidio. Finalmente, il giorno seguente, mi potei rilassare in un bar, davanti a una buona tazza di cioccolata, mentre il mio sguardo era fisso su un volantino dell'edicola vicina su cui si poteva leggere: "Edizione straordinaria, il caso Derei è stato risolto dall'ispettore Folco in poche ore." Leggere questo mi fece sentire orgoglioso del mio lavoro e della mia squadra.